

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— V LEGISLATURA —————

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

(articolo 25-ter del Regolamento)

Resoconto Stenografico

3^a SEDUTA

GIOVEDÌ 15 APRILE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	Pag. 47, 51, 52 e <i>passim</i>	GUARASCI, <i>presidente della Giunta della regione Calabria</i>	Pag. 47, 52, 54 e <i>passim</i>
BELOTTI	53	LEONE, <i>presidente della Giunta della regione Campania</i>	59, 62
BLOISE	52	MECHELLI, <i>presidente della Giunta della regione Lazio</i>	62, 63, 64 e <i>passim</i>
BOLETTIERI	51, 55		
CARON	66		
CHIAROMONTE	52, 61		
CIFARELLI, <i>relatore</i>	52, 57		
DE LUCA	54		
PELLICANÒ	53, 58		
PIRASTU	63		
SCARDACCIONE	67		
SEGNANA	51		
SOLIANO	51		
TRABUCCHI	61		

La seduta inizia alle ore 17,25.

Sono presenti i senatori: Baldini, Belotti, Bolettieri, Cifarelli, Cipellini, Colella, Corrias Efsio, Fada, Formica, Fortunati, Macarrone Antonino, Martinelli, Masciale, Segnana, Soliano, Stefanelli, Trabucchi e Zugno.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Cerri è sostituito dal senatore Chiaromonte.

Partecipano il professor Antonio Guarasci, presidente della giunta della regione Calabria, il professor Carlo Leone, presidente della giunta della regione Campania, ed il dottor Girolamo Mechelli, presidente della giunta della regione Lazio.

S O L I A N O, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Desidero innanzitutto ringraziare il professor Guarasci per aver aderito all'invito della Commissione; questo incontro rientra in una indagine conoscitiva che la nostra Commissione conduce in relazione a due disegni di legge per lo sviluppo del Mezzogiorno, uno di iniziativa parlamentare e l'altro di iniziativa governativa.

L'indagine conoscitiva è prevista dal Regolamento del Senato all'articolo 25-ter, ed in base ad esso noi siamo qui per ascoltare qualsiasi informazione e notizia che lei vorrà fornirci a nome del Consiglio regionale calabrese o, se questo non è possibile, anche a titolo personale.

Può fare, se lo desidera, una breve introduzione, oppure aspettare che le siano poste delle domande alle quali può rispondere subito o attraverso una memoria che ci potrà far pervenire in un tempo massimo di tre o quattro settimane.

Detto questo per illustrare brevemente i motivi di questa udienza, non mi resta che dare la parola al Presidente della giunta regionale della Calabria, professor Guarasci.

G U A R A S C I. Desidero innanzitutto, ringraziare la Commissione per l'opportunità che mi è stata concessa di venire qui a parlare su di un tema di grande importanza per la nostra regione; purtroppo devo dire che non potrò parlare a nome del Consiglio regionale perchè non ne ho il mandato. I fatti a tutti noti che si sono verificati in Calabria, hanno impedito al Consiglio regionale di riunirsi per discutere questo argomento; è però mia intenzione sollecitare al più presto una discussione a riguardo in modo da poter offrire a questa autorevole Commissione il pensiero del Consiglio regionale calabrese su di un tema che per me è di grande interesse.

Quello che dirò quindi nasce dalla esperienza diretta dei dibattiti che si sono svolti in seno al Consiglio regionale su temi più generali, ma sempre legati a quella politica meridionalistica che ha sempre animato i nostri dibattiti.

Nel convegno di Palermo, c'è stata un'ampia discussione sulla politica meridionalistica, che ci ha trovato in linea di massima consenzienti con un ventaglio di critiche in parte motivate dalla nuova realtà determinata dalla creazione delle Regioni.

Siamo d'accordo che, perchè la programmazione possa avere, come deve avere, una finalità meridionalistica, è necessario che alcuni poteri siano dati alle Regioni.

Detto questo il problema rimbalza alle Regioni; che rapporto ci deve essere tra le Regioni e la programmazione?

C'è stata ed è ancora in atto una lunga polemica su questo punto tanto delicato; noi riteniamo che le Regioni (questo non è scritto nella Costituzione, ma è — diciamo — implicito nel dettato costituzionale) debbano partecipare ed essere delle protagoniste della programmazione nazionale; le Regioni devono collaborare alla definizione non solo dei programmi di sviluppo regionale ma devono collaborare anche alla definizione degli obiettivi fondamentali del piano nazionale.

Comprendiamo che la programmazione è un fatto nazionale a cui obiettivi riguardano il Parlamento e lo Stato nella sua globalità, ma lo Stato, nella sua attuale configurazione regionalistica, deve avere un interlocutore

anche a livello regionale; questo è un punto fermo, cui teniamo in modo particolare e su cui siamo tutti d'accordo.

Noi chiediamo quindi di poter partecipare: di qui la necessità della riforma del CIPE. Una riforma che non deve essere solo tecnica ma che deve chiamare alla corresponsabilità le Regioni; non solo la Calabria quando si parla della Calabria ma le Regioni nella loro globalità, perchè devono partecipare alla definizione della politica meridionalistica quale centro della politica nazionale.

Questo per noi è un punto essenziale.

Un altro punto estremamente interessante, sottolineato dallo stesso relatore, è quello dei rapporti tra il Mezzogiorno e l'Europa. Perchè il capitale di investimento americano trova sempre convenienza e si ferma sempre nelle stesse regioni europee? Che cosa fa questa legge per cambiare la situazione, per dirottare anche questo grande capitale internazionale ed industriale? Oggi l'esperienza è triste; non esiste capitale straniero nel settore industriale e in nessun altro settore.

In linea di massima, posso affermare che in Calabria non esiste nessuna possibilità, come in effetti non vi è nessuna presenza, per il capitale straniero. Mi riferisco allo aspetto del capitale di investimento nel settore industriale, ma ciò vale anche per quello dell'agricoltura. Si tratta quindi di esaminare anche questo lato del problema, per vedere come fare per acquisire anche questo necessario apporto.

L'altro problema che ci interessa è quello dell'agricoltura. In Calabria non possiamo certamente realizzare una grande agricoltura. In seno al Consiglio regionale si è svolto un ampio dibattito appunto per stabilire se dobbiamo optare per l'agricoltura o per l'industria. In Calabria, ripeto, la grande agricoltura è impossibile, perchè non esistono grandi pianure e mancano gli impianti di un'agricoltura moderna. È indubbio che per lo sviluppo del gettito e dell'economia calabresi, uno degli aspetti fondamentali è costituito da una agricoltura specializzata, che si avvalga dei necessari impianti agricoli. Ma in primo luogo noi riteniamo che il ruolo del Mezzogiorno e specie delle zone più periferiche così come la Calabria, debba prin-

cipalmente concentrarsi nell'industria. Si tratta, di certo, di un impegnativo e difficile problema per il Mezzogiorno, ed è appunto il problema centrale del disegno di legge n. 1525.

Si tratta di vedere com'è possibile questo sviluppo dell'industria: il punto di riferimento è sempre la mia regione, ma il discorso vale, in gran parte, per tutto il Mezzogiorno. Ci sono stati precedenti tentativi, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, di spinte di incentivazione, che sono stati, secondo il mio avviso, molto discutibili e non hanno prodotto quella capacità di autopropulsione di cui si parla nella relazione che accompagna il disegno di legge in parola. Questi interventi sono stati così disorganici ed episodici, da determinare per se stessi il fallimento, od una vita molto grama di queste iniziative, sia nel settore industriale che in altri settori.

Un altro punto importante è quello dei disincentivi nel Nord d'Italia. Al riguardo abbiamo sentito esporre una problematica validissima, notevolissima, in confronto anche all'esperienza di questo tipo fatta in altri Stati; però, mentre abbiamo guardato per tanti anni a questi disincentivi come alla panacea che avrebbe risolto tutti i mali per l'Italia intera, in effetti essi non hanno risolto niente. Forse hanno risolto il problema dell'espansione e della razionalizzazione del Nord, ma non servono a risolvere il problema dell'espansione industriale del Sud.

Quindi noi non siamo d'accordo su questo tipo di disincentivi: essi non sono da rifiutare di per sè, ma ci sembra che i criteri stabiliti all'articolo 10 del disegno di legge n. 1525 siano insufficienti per raggiungere gli scopi prefissi. Per esempio, queste zone omogenee di elevata concentrazione industriale sono un po' dappertutto, sono dislocate ovunque.

Noi proponiamo, e ciò molto approssimativamente non avendo dedicato al concetto quel necessario approfondimento che merita, di aggiungere un terzo punto c), ai due punti a) e b) riportati nell'ultimo comma dell'articolo 10 del disegno di legge precisato, per quanto riguarda i disincentivi. A

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

nostro parere, non è che anche con l'aggiunta di questo terzo punto c) all'articolo 10 il disincentivo possa far dirottare tutti gli investimenti nel Sud, però è un punto che va considerato. Noi riteniamo che il parametro al quale rifarsi — vera fonte della concentrazione industriale con tutti i problemi sociali ed economici inerenti — è quello degli impianti, degli apparecchi industriali, che sono fonte di gettito e di reddito. È notorio che gli impianti industriali sono ossigeno per certe zone del Nord rispetto a tutte le altre. Bisogna vedere se il reddito di questi impianti, di questi apparati industriali è superiore alla media nazionale. Cioè quel territorio che ha un apporto di reddito da investimenti industriali con media superiore a quella nazionale, diventa zona da disincentivare: e allora allarghiamo la disincentivazione per creare nel Mezzogiorno una situazione molto diversa da quella che si verifica nel Nord. Questo è uno dei punti sui quali riteniamo di fermare l'attenzione della Commissione e del Parlamento italiano: far funzionare nel suo insieme, davvero, a favore del Mezzogiorno, questi disincentivi in modo che essi non siano solo un fatto economicistico, ma che funzionino come devono funzionare. Questo è anche uno dei punti centrali perseguiti dal disegno di legge n. 1525.

C'è un altro punto, su cui richiamiamo la considerazione della Commissione, nel disegno di legge in discussione: esso riguarda in modo particolare la Calabria. Noi riteniamo che i fondi della legge speciale per la Calabria, che attualmente sono gestiti e amministrati dalla Cassa per il Mezzogiorno, debbano essere gestiti dalla Regione, riteniamo di avere il diritto di reclamare la gestione della legge speciale della Calabria, essendo a noi attribuite la maggior parte delle competenze, come stabilito dall'articolo 117 della Costituzione ed ai sensi dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Quindi noi sosteniamo che i programmi devono essere approvati dal Consiglio regionale della Calabria e l'attuazione di essi deve avvenire secondo lo statuto regionale, non soltanto per quanto concerne il settore dell'agricoltura, ma della stessa industria. Anche a que-

sto riguardo c'è tutto un discorso da fare: riteniamo che debbano essere modificate alcune norme stabilite dall'articolo 1, sesto comma: « Il Ministro approva altresì i programmi di attuazione del Piano di rinascita della Sardegna e della legge speciale per la Calabria ». Ed altrettanto diciamo per quanto riguarda l'articolo 5: « l'attuazione dei progetti speciali di cui al precedente articolo 2 è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno e agli Enti ad essa collegati » (primo comma). Noi sosteniamo che i programmi devono essere approvati dalla Regione, per le competenze ad essa affidate dal precitato articolo 117 della Costituzione per i settori dell'agricoltura, del turismo ed in tutti i settori, insomma, di competenza regionale. L'unico punto su cui c'è un grosso dibattito in atto riguarda la difesa del suolo. La nostra Regione ne farà oggetto di un dibattito su scala nazionale. A parte poi le resistenze che troviamo nei diversi Ministeri su questo punto — in quanto la difesa del suolo è collegata purtroppo all'agricoltura ed al turismo — noi riteniamo che debba essere la Regione, e non il Ministro, ad approvare il piano di sviluppo e i programmi di attuazione del Piano di rinascita per la Calabria. Noi, per esempio, accettiamo il concetto che la Cassa per il Mezzogiorno diventi una agenzia per le competenze riguardanti i progetti speciali di carattere intersettoriale o di interesse interregionale.

Per concludere questa prima parte di esposizione, un altro punto, su cui vorrei tornare per approfondirne l'esame, riguarda il problema dei nuclei e delle aree.

Al proposito debbo dire che ero più favorevole al primitivo progetto che, in un certo senso, eliminava il problema delle aree e dei nuclei o, per lo meno, proponendo una area regionale di sviluppo industriale, costituiva un passo avanti notevole. Questo lo dico perché è a tutti noto il dibattito che si è svolto in questi anni non solo in materia di concentrazione e di diffusione, ma anche in materia di funzionalità di questi microorganismi che, in regioni prive di un apparato economico di una qualche portata, non riescono a funzionare. Al riguardo, l'esperienza dei nuclei calabresi è stata una espe-

rienza veramente drammatica e triste: e lo è stata non perchè sia mancato il funzionamento dei nuclei, ma perchè soprattutto è mancata la prospettiva economica, il collegamento economico, è mancata la possibilità di un dialogo e di una contrattazione economica per il fatto appunto che a questi microorganismi manca il sottofondo necessario per funzionare.

Quindi — ripeto — io ero maggiormente favorevole alla prima formulazione che, benchè ancora insufficiente, ad ogni modo già visualizzava, già poneva il problema in termini regionali e già individuava un'area più vasta. Sono d'accordo sul fatto che l'area da individuare è soprattutto il Mezzogiorno, però bisogna tenere presente che nell'ambito del Mezzogiorno ci sono anche le zone, i comprensori di comuni, le città nuove che sono nate, ci sono le infrastrutture che sono state costruite e che non sono più quelle di una volta e che, pertanto, non è possibile ora stabilire matematicamente come può essere attuato lo sviluppo del Mezzogiorno anche in zone che non siano le Puglie dell'area di Bari o la Campania in determinate aree: c'è infatti una parte della Lucania e, si può dire, tutta la Calabria che non hanno nemmeno dato inizio a questo possibile decollo.

L'articolo 3 del disegno di legge n. 1525 trasferisce alle Regioni le attribuzioni di competenza del Comitato dei ministri e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, relative ai Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, ivi comprese quelle attinenti i piani regolatori delle aree e dei nuclei, ma noi sappiamo che la Regione, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, non ha competenza in materia di industrializzazione. Accadrà pertanto, con una legge di questo tipo, e con il trasferimento dei poteri dalla Cassa per il Mezzogiorno, che nel futuro poi potremo varare una legge di riforma con legge regionale. Se così è, siamo d'accordo, perchè in tal modo creiamo un'area più vasta: non per fare una altra individuazione approssimativa e nominalistica, ma per dare appunto la possibilità di altri incentivi e di altre iniziative.

Ora, eventuali dubbi di legittimità costituzionale potrebbero forse essere superati attraverso la delega prevista dal successivo articolo 118, comunque io suggerirei di aggiungere, alla fine del terzo comma, le parole « ivi compresa la competenza sulla vigilanza e la competenza dell'approvazione dei piani ». Non so — ripeto — se questa eventuale aggiunta ponga anche un ulteriore problema costituzionale; vi è da considerare però che la nostra competenza in ordine alle aree e ai nuclei senza la possibilità della approvazione e della vigilanza sui piani regolatori sarebbe perfettamente inutile.

Si è detto che il disincentivo pone anche il problema dell'incentivo. Non ho particolare competenza al riguardo trattandosi di un problema che presenta delicati aspetti di indole tecnica e che, evidentemente, va al di là delle competenze di un uomo politico a livello regionale: debbo dire però che l'articolo 9 del disegno di legge in esame, a mio avviso, andrebbe rivisto completamente, perchè se alla politica dei disincentivi — e mi pare che questa sia stata la preoccupazione costante — non si pone accanto anche una adeguata politica degli incentivi per sollecitare le industrie e gli investimenti, non si riuscirà ad attuare quello che si vuole attuare. Ritengo quindi che l'articolo 9 debba essere posto in termini nuovi, nel senso che l'incentivazione sia allargata e sia allargata addirittura la fiscalizzazione degli oneri sociali. Così come è predisposto — ripeto — l'articolo 9 non è sufficiente rispetto a quello che ci proponiamo di fare. L'unico strumento infatti che possiamo avere a livello nazionale, a livello della manovra e della strategia che lo Stato possiede per l'intervento in campo economico nello sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno è costituito proprio dalla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Se non temessi un assalto « reggino », suggerirei addirittura di togliere alle grandi industrie, che vengono chiamate « cattedrali nel deserto », questa incentivazione, in quanto già creano situazioni difficili. Si tratta insomma di stabilire una esatta colorazione e una esatta impostazione del problema, in-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

dipendentemente dalle scelte che andremo a fare.

Il danno che produce l'insediamento della grande industria a grande capitale di investimento è tale — e questo è stato ribadito anche recentemente — che l'incentivo non serve più e non ha quelle caratteristiche che deve avere. Non dico certo che questo debba essere eliminato del tutto, ma dico che, relativamente alla mia regione, i problemi da risolvere sono già tanti, che non mi consentono di aggiungerne altri.

Ritengo, per ora, di non dover aggiungere altro, riservandomi di dare ulteriori chiarimenti in risposta ai vari quesiti che gli onorevoli senatori vorranno porrimi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il professor Guarasci, felicitandomi con lui per la chiarezza della sua esposizione.

B O L E T T I E R I . Vorrei porre al professor Guarasci una domanda su un argomento che mi sta particolarmente a cuore, quello della difesa del suolo. Qual è l'esperienza, vista dalla Regione, su questo problema, che — non c'è dubbio — la Cassa per il Mezzogiorno ha affrontato con uno studio molto serio? Non so se altrettanto si può dire per quanto si riferisce alla fase della realizzazione, nella quale a me sembra di avere visto il mancato raccordo tra l'opera pubblica e l'intervento dei privati che non sono stati visti in un quadro organico di programmazione. Come vede, quindi, questo problema in ordine al presente disegno di legge, che mi pare invece lo trascuri? Si tratta, a mio parere, di un problema che si collega a quello dello sviluppo non soltanto per l'agricoltura a valle, ma per la difesa delle stesse industrie a valle, per lo stesso settore turistico, si tratta insomma di un problema di fondo. Ebbene, l'esperienza che cosa dice che si possa ancora fare al riguardo? Come questo provvedimento potrebbe considerare il problema un po' più concretamente, proprio in ordine a quello che ho detto poc'anzi?

S O L I A N O . Vorrei porre due quesiti. Vorrei cioè sapere che cosa è stato destinato

ad investimento sulla base della legge speciale per la Calabria fino ad oggi in Calabria e se il professor Guarasci è in grado di dirci se la Regione ha già fatto un conto del gettito che è pervenuto al bilancio dello Stato attraverso l'addizionale pro-Calabria e di quanto invece è stato speso nella regione.

S E G N A N A . Se non ho mal compreso, il professor Guarasci ha richiamato l'attenzione della Commissione sull'opportunità di allargare ulteriormente il concetto contenuto nel disegno di legge a proposito dei disincentivi, in maniera da estenderne maggiormente l'area. Al riguardo vorrei una conferma, trattandosi evidentemente di un argomento sul quale esistono gruppi di opinioni divergenti.

Debbo dire che io sono d'accordo sul fatto che taluni disincentivi debbano essere messi in atto per impedire ulteriori concentrazioni in aree ormai sovraffollate, ma ho una certa perplessità circa l'ampliamento del sistema dei disincentivi, per la preoccupazione che questo allargamento possa costituire un qualcosa che freni lo sviluppo di tutto il complesso dell'economia nazionale, portando quindi delle conseguenze negative anche su quello che potrà essere lo sviluppo del Mezzogiorno. Non dobbiamo infatti dimenticare che il gruppo delle aziende situate nel Nord svolge una funzione traente per quello che riguarda tutta l'economia nazionale. Pertanto — ripeto — pur concordando sulla necessità di introdurre determinate norme, debbo esprimere la mia perplessità soprattutto in ordine all'eventuale ampliamento del concetto dei disincentivi per quello che potrebbe essere il suo riflesso di carattere negativo sullo sviluppo dell'economia in generale.

In proposito gradirei una precisazione da parte del professor Guarasci.

P R E S I D E N T E . Se non sbaglio, il professor Guarasci ha suggerito di aggiungere alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 10 una lettera *c*) in base alla quale nelle zone con un indice di reddito superiore alla media nazionale non dovrebbero realizzarsi nuovi insediamenti.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

G U A R A S C I. Non è proprio esatto.

P R E S I D E N T E. La prego allora di chiarire ulteriormente il suo concetto.

B L O I S E. Vorrei pregare il presidente Guarasci di dire la sua opinione anche sul disegno di legge n. 1482, ponendogli inoltre il seguente quesito. Ritiene egli che la Cassa per il Mezzogiorno possa — con tutti i ritocchi — rispondere alla domanda di sviluppo che viene da parte della Calabria e del Mezzogiorno? In altri termini, la Cassa per il Mezzogiorno deve sopravvivere nel momento in cui sono state create le Regioni o è meglio sopprimere questa sovrastruttura trasferendone i poteri alle Regioni stesse?

C I F A R E L L I, *relatore*. Il professor Guarasci ha ricordato i punti *a*) e *b*) dell'articolo 10, nei quali si richiama la legge 22 luglio 1966, n. 614, ossia la legge per le zone depresse del Centro-Nord. Siccome egli ha detto che questa distinzione di aree depresse del Centro-Nord andrebbe eliminata, allora bisognerebbe modificare i punti *a*) e *b*) nella parte in cui si fa riferimento alla legge citata. Egli ha detto anche che bisognerebbe aggiungere un punto *c*). A me interessa, comunque, sapere come andrebbero modificati i punti *a*) e *b*), perchè si tratta di una questione molto importante.

Un'altra questione. A proposito dei disincentivi, il professor Guarasci si è pronunciato sul problema dell'onere di quella che si potrebbe chiamare penalità ove si amplii una industria del nord oltre i cento posti di lavoro; ma circa il sistema dell'autorizzazione, che in parte è accolto nel disegno di legge, qual è l'opinione del Presidente della regione calabra?

Terzo punto. Egli ha parlato della possibilità che si pongano problemi di ordine costituzionale per una competenza (che sorga per via traversa) della Regione in materia di industrializzazione; e questo con riferimento all'articolo 3. In particolare il professor Guarasci ha richiamato il comma nel quale si prevede che saranno trasferite alle Regioni le attribuzioni di competenza del Comitato dei ministri e del Ministro per gli interventi

straordinari nel Mezzogiorno, relative ai Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale... ». Ora, siccome bisogna tenere distinte le aree ed i nuclei dai relativi consorzi, il problema della zonizzazione, che è alla base di piani regolatori comunali o intercomunali o comunque di localizzazioni programmatiche (non si può programmare senza localizzare in relazione al territorio) e si pone soprattutto con riferimento ai piani territoriali di coordinamento, come viene visto dal Presidente della regione calabra? Ho sentito dire che egli penserebbe a zone regionali; evidentemente una zona non può comprendere una intera regione, perchè bisognerebbe almeno tener conto delle varie destinazioni del territorio proprio in funzione della organizzazione dello stesso territorio.

Vorrei ancora chiedere al professor Guarasci se l'esperienza turistica calabrese non lo porta a considerare la particolare incidenza delle interconnessioni tra settore e settore, tra un complesso industriale e l'altro.

Infine, faccio questa domanda che forse può sembrare provocatoria, e cioè se un suo accenno io lo debba interpretare nel senso che i contributi per l'incentivazione industriale debbano andare all'industria privata e non all'industria di Stato o a partecipazione statale, in quanto si tratterebbe di un passaggio tra due diverse voci dello Stato. So bene che su questo argomento diverse possono essere le opinioni. Gradirei, comunque, che lei chiarisse il suo pensiero in proposito.

C H I A R O M O N T E. Vorrei porre tre domande.

Innanzitutto vorrei meglio capire il pensiero del professor Guarasci sulla questione del rapporto tra Regioni e programmazione. Il Presidente della regione calabra è stato molto esplicito su un solo punto, e cioè sulle competenze attribuite alla Regione calabra dalla legge speciale per la Calabria. Ora, vorrei chiedere in quale maniera si può rendere le Regioni partecipi del processo di programmazione, e dicendo processo intendo riferirmi alla fase decisionale e alla fase

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

di elaborazione e controllo delle decisioni prese. Questo rapporto tra Regione e programmazione comporta, a parere del professor Guarasci, delle riforme, delle modifiche, ad esempio, della organizzazione del CIPE, del modo di essere della stessa Cassa per il Mezzogiorno?

Seconda questione. Ritiene indispensabile, il professor Guarasci, la presenza di un Ministro per il Mezzogiorno quando fosse abolito il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno? Se lo ritiene indispensabile, perchè?

Terza questione. Il disegno di legge governativo prevede il passaggio alle Regioni della competenza su una serie di materie che precedentemente erano di competenza della Cassa, stabilendo un certo modo di finanziamento, cioè attraverso il Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo. Ritiene il professor Guarasci che questo sia un modo congruo di finanziamento di attività che passano dalla Cassa alle Regioni?

Infine, una domanda che riassume le tre che ho posto. Come considera, il presidente Guarasci, la permanenza in vita della Cassa come organo di programmazione? Il punto è questo: la Cassa può restare in vita, per esempio, come agenzia (cosa in parte indicata nel disegno di legge); ma come si concilia la sua presenza come organo di programmazione con la programmazione nazionale e con i poteri conferiti alle Regioni?

B E L O T T I . Mi soffermerò soltanto su un punto, perchè penso che il professor Guarasci abbia già davanti a sè molta materia cui rispondere. E vorrei riprendere la considerazione fatta dal collega Segnana sull'emendamento aggiuntivo proposto dal Presidente della regione calabra in ordine ai disincentivi, per domandare al professor Guarasci se non ritenga che la sua richiesta di applicazione indiscriminata di una misura che è indubbiamente una misura punitiva (l'ha messo in evidenza lo stesso Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno) non sia meccanicamente collegata al criterio del reddito zonale o del reddito regionale. Le industrie, infatti, non si sviluppano se non in base a determinati presupposti. Io parlo co-

me modesto conoscitore dei problemi economici. Non esiste la possibilità di portare su un piano egualitario, soprattutto col sistema dei disincentivi, le diverse regioni italiane. Del resto, autorevoli esponenti di aziende a partecipazione statale, in interviste che sono state largamente pubblicate e commentate, hanno sostenuto proprio questo concetto, e cioè che non possiamo mettere il carro avanti ai buoi, che dovremo attendere di avere una minima possibilità di sviluppo per tutte le zone. Io pregherei il presidente Guarasci di tener presente anche questo fatto: che nonostante tutti gli sforzi compiuti, in sede parlamentare e governativa, per favorire il processo di sviluppo del Mezzogiorno non si è ancora ottenuto, non dico in tutte le zone, ma in gran parte delle zone del sud, un risultato soddisfacente.

La mia domanda, in conclusione, è questa. Lei ritiene, professor Guarasci, che con il suo emendamento aggiuntivo lei abbia proposto qualcosa che serva veramente ad un maggior sviluppo del Mezzogiorno? Lei crede che un meccanico livellamento, in fatto di reddito, delle diverse regioni italiane e l'applicazione indiscriminata del sistema dei disincentivi possano veramente agevolare, nella fase attuale, lo sviluppo del Mezzogiorno e in particolare della regione che lei rappresenta?

P E L L I C A N Ò . Mi pare, professor Guarasci, che lei abbia detto che la politica meridionale è stata un fallimento. Una simile affermazione sembra implicare che la Cassa per il Mezzogiorno non ha assolto alle funzioni che doveva assolvere, quindi il fallimento della politica meridionale sarebbe anche dovuto ad una mancata funzionalità della Cassa.

Poichè il problema della difesa del suolo è uno dei problemi che maggiormente interessano la Calabria e posto che, nella politica meridionale, l'intervento della Cassa non è riuscito a migliorare le condizioni di questa regione, vorrei chiederle come pensa che si possa sviluppare, ad esempio, l'agricoltura? E come vede un collegamento tra agricoltura e industria? Lei pensa cioè che at-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

traverso una trasformazione del prodotto agricolo in prodotto industriale anche la Calabria possa vedere migliorata la sua situazione?

D E L U C A . Vorrei toccare un solo punto della esposizione del professor Guarasci (che ho ascoltato solo in parte, e me ne dispiace), quello cioè del rapporto tra lo Stato e le Regioni per quanto attiene alle aree e ai nuclei di sviluppo industriale. Il senatore Cifarelli ha molto opportunamente osservato che le aree e i nuclei vanno distinti dai relativi consorzi. Ora, la Regione ha indubbiamente competenza in materia urbanistica, quindi nelle questioni relative all'assetto territoriale, in base all'articolo 117, il quale però non conferisce alla Regione funzioni legislative in materia industriale, la cui competenza quindi rimane allo Stato. In questo particolare settore, una collaborazione intima tra Regione e Stato indubbiamente si impone. D'altra parte le Regioni debbono guardare ad uno sviluppo equilibrato di tutto il territorio.

Io vorrei che si chiarisse questo punto: è opportuno che i Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, il cui controllo e coordinamento è trasferito alle Regioni, siano unificati ai fini di una politica comune, non potendo certamente considerare, la Regione, una sola zona di sviluppo industriale? Questa è infatti una cosa evidente, altrimenti ogni regione si considererebbe zona di sviluppo industriale ed il concetto si estenderebbe a tutto il Mezzogiorno.

Il mio pensiero è questo: approfondire questo particolare aspetto. E la mia domanda è questa: come può la Regione collaborare con lo Stato ai fini del coordinamento dei Consorzi delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale?

P R E S I D E N T E . Prego ora il Presidente della regione calabra, professor Guarasci, di rispondere ai quesiti posti da alcuni componenti della nostra Commissione.

G U A R A S C I . Anzitutto ringrazio gli onorevoli senatori componenti della Commissione per la serie delle informazioni che

in modo molto esplicito mi hanno voluto comunicare e spero di poter rispondere adeguatamente ad un certo numero di quesiti che mi sono stati posti.

Premetto che alcuni di questi quesiti presuppongono per lo meno la presenza di un piano di sviluppo, che attualmente esiste per la Calabria, ma è quello del vecchio piano elaborato dal Comitato regionale della programmazione economica. Cercherò, comunque, di centrare e fissare alcuni punti emersi durante questa discussione e che mi sembrano interessanti per la nostra regione.

Mi sono apparse tutte interessanti, veramente, le domande che mi sono state ora sottoposte, ma una di carattere particolare penso sia venuta dal senatore Bolettieri, che ha chiesto chiarimenti riguardo l'orientamento della nostra Regione sul problema della difesa del suolo.

Desidero sottolineare che da parte della Regione calabra verrà posto ogni migliore impegno perchè anche la difesa del suolo passi alla competenza della nostra Regione, sia pure utilizzando i decreti di trasferimento delle competenze previsti dall'articolo 3 del presente disegno di legge. Mi consta che su questo punto esistono delle forti prese di posizione, per cui è tuttora fermo il decreto relativo al trasferimento di questi poteri. Ci sono certamente motivi e rapporti di carattere economico.

La domanda che al riguardo mi è stata posta mi pare sia stata questa: qual'è il punto di vista della Regione calabra su questo disegno di legge, in relazione al problema della difesa del suolo? Ci sono due momenti che concernono la questione: il primo momento riguarda la legge speciale per la Calabria, ed il secondo momento questo nuovo disegno di legge. La prima legge per la Calabria seguiva criteri diversi, che in certo modo frenavano la soluzione del problema: e ciò ha costituito un modo disorganico e non giusto di porre il problema della difesa del suolo, che va collegato necessariamente ad una politica di sviluppo. Questo secondo disegno di legge, invece, affronta il problema della difesa del suolo attraverso una indagine tecnica, molto nuova e funzionale: cioè viene individuato il piano di bacino, che è

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

l'aspetto tecnico della difesa del suolo, collegato al piano di zona, che costituisce l'aspetto agronomico del problema.

La prima fase, cioè con la legge speciale per la Calabria, non dico che sia andata proprio male; però seguiva criteri per la soluzione del problema della difesa del suolo, che non erano ancora suffragati da altre esperienze. Naturalmente poi sono state fatte queste esperienze, che il nuovo disegno di legge ha fatte proprie. Non si tende più a fare diversificazioni, nè a fare la difesa del suolo tanto per fare una difesa, ma questa difesa del suolo è collegata al problema dell'industria, a quello del turismo, allo sviluppo dell'agricoltura. Noi cercheremo di introdurre queste innovazioni tecniche: almeno adesso è previsto che la Regione abbia la commissione tecnica, che acquista maggior valore anche quando si deve fare il passaggio dei poteri. Noi quindi cercheremo di collegare specialmente il problema della difesa del suolo al problema dell'agricoltura ed anche allo sviluppo dell'industria.

Ritengo in tal modo di aver sufficientemente risposto alla domanda del senatore Bolettieri, come prospettiva futura, riconoscendo che la prima fase della legge speciale per la Calabria non si è mossa secondo le prospettive di sviluppo, ma secondo la concezione difensiva del suolo basata sulla tesi del professor Almagià dell'università di Roma, che ha indicato che questa difesa del suolo andava individuata e indirizzata.

La legge speciale per la Calabria è stata anche l'argomento della domanda del senatore Soliano.

B O L E T T I E R I . C'è un'altra parte importante trattata nella mia domanda che ho sottoposta al Presidente Guarasci: come possa inserirsi l'azione dei privati in questo grande quadro, azione dei privati che deve indubbiamente avere carattere preponderante.

G U A R A S C I . Al riguardo mi riferisco all'esperienza fatta con i consorzi di bonifica: ritengo che i consorzi siano venuti meno alle loro proprie finalità. Com'è noto, i consorzi vivono attraverso la percentuale

della partecipazione alle imprese, per lavori affidati dallo Stato. Questa situazione da noi rilevata va riqualificata. Non possiamo impedire l'organizzazione dei consorzi, ma possiamo impedire che i consorzi vivano attraverso i fondi dello Stato destinati ad altri fini e certamente non per tenere in vita organismi che sono più o meno clientelari. Il nostro consiglio regionale ha espresso l'avviso che i consorzi se vogliono valorizzare l'agricoltura possono fare le bonifiche, sia pure con il nostro sostegno; però essi devono cessare (questo è un punto di cui bisogna finalmente prendere coscienza) di utilizzare i fondi dello Stato, per fare cose diverse da quelle che deve fare lo Stato. Mi pare che questo concetto ci trovi tutti consenzienti.

Sul problema dell'addizionale « pro Calabria » noi vogliamo che tutti i gettiti che da tale imposta derivano vengano assegnati alla Calabria e siano destinati alle finalità per cui questa addizionale è sorta. Sugli 800 miliardi derivati dalla prima legge per la Calabria, ne sono venuti alla Regione solamente 250, relativamente ai primi 12 anni. Ora la denominazione dell'imposta è stata modificata: non si chiama più « addizionale »; ma diversamente, per evitare che si possa confondere con un'imposta di consumo. Forse non bastano nemmeno 3.000 miliardi per risanare il suolo della Calabria, però è chiaro che questo gettito è essenziale per far fronte alle carenze della vita sociale ed economica calabrese.

Questi sono i termini che posseggo io, onorevoli senatori, altri termini non ne posseggo.

Allargare l'area dei disincentivi. Non crediamo affatto che i disincentivi risolvano il problema della industrializzazione del Mezzogiorno; cioè noi crediamo che lo sviluppo del paese deve essere di tutto il paese, ma crediamo anche che la strategia seguita è settoriale, e noi possiamo chiamarla settentrionalistica in quanto nel settentrione ci sono già le infrastrutture e quindi tutti i fattori agglomerativi si sviluppano mentre il Mezzogiorno, nonostante i rinnovamenti di questi ultimi 20 anni, rimane sempre il Mezzogiorno depresso e borbonico diviso in due, in tre, in quattro, per cui si parla di Cala-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

brìe e non di Calabria. La storia di Reggio Calabria è una brutta storia che ci preoccupa non solo come calabresi, ma anche come democratici.

Quindi, riteniamo che la strategia meridionalistica ci porta a trovare delle nuove condizioni, delle nuove possibilità. Non ci raccomandiamo affatto al disincentivo, illustri senatori, ma ad un altro momento che vogliamo verificare se funzionante. Noi diciamo cioè che il disincentivo può essere anche una proposta che non tocca dannosamente quello che è lo sviluppo razionale, perchè ci riferiamo alle aree congestionate, alle aree dove aggiungere altre industrie costituisce già un danno economico per l'area stessa. Questo è il concetto del disincentivo, altrimenti non si spiega il significato di dare il milione proprio all'amministrazione regionale che deve pensare poi allo sviluppo delle infrastrutture ed al miglioramento stesso del decongestionamento. Quindi c'è questo criterio di fondo nella scelta del disincentivo. Ritengo in altri termini che non si tratta di fare un trasferimento di ricchezze dal Nord al Sud, perchè così si risolve il problema del Mezzogiorno in modo borbonico, ma semplicemente di migliorare la situazione del Nord nelle nuove aree urbane ormai congestionate per cui i costi arrivano a punte vertiginose, e nello stesso tempo rendere possibile nel Mezzogiorno il dirottamento dei mezzi industriali necessari. Questa è la risposta che al momento posso dare e che mi sembra sia quella giusta.

Conseguenze sullo sviluppo dell'economia generale. Credo di avere già risposto. Ho detto che per quanto mi riguardava, la trasformazione della Cassa in agenzia era un fatto nuovo, moderno che aboliva almeno le funzioni precedenti della Cassa. Certo, c'è una preoccupazione di fondo in tutto quello che noi del Mezzogiorno diciamo, e cioè come si fa a non perdere l'intervento straordinario? Se siamo in grado di creare una condizione nell'ambito della programmazione per cui alle regioni meno povere, attraverso quel fondo, che è insufficiente a mio avviso, riusciamo a dare i fondi che servono per creare le condizioni di sviluppo, credo che anche la Cassa del Mezzogiorno possa considerarsi

superata, cioè possa considerarsi organismo burocratico, tecnicistico, politicizzato, che può non servire più al Mezzogiorno. Dobbiamo, però, avere la forza di dare alla programmazione i termini economici, i termini finanziari necessari perchè alla Calabria, che è regione di sottosviluppo, vengano quelle forze, quegli elementi economici tali da farla passare da un momento ad un altro momento; altrimenti è perfettamente inutile dire: la Cassa non serve più; una volta che c'è il CIPE perchè dobbiamo continuare ad andare avanti con la Cassa? Pertanto, noi del Mezzogiorno diciamo: diamo al CIPE, diamo alla Programmazione i mezzi necessari perchè alla Calabria e al Mezzogiorno vada tutto quello che deve andare, senza possibilità di interventi speciali, straordinari, particolari; anche se riteniamo che questo non è possibile, perchè non è possibile mettere da parte una esperienza che, se per certi aspetti può essere superata, è purtuttavia una esperienza tecnicamente valida per certe iniziative economiche, tanto è vero che si ritiene ancora necessario costituire la Cassa come agenzia, sia pure per i famosi progetti intersettoriali ed interregionali.

Ritengo anche di avere già risposto al senatore Chiaromonte in ordine alla programmazione ed ai rapporti tra Stato e Regione. Tutte le regioni d'Italia hanno scritto nel loro statuto, ed anche la Regione della Calabria, che la Regione vuole partecipare all'elaborazione di un piano di sviluppo calabrese che sia collegato agli obiettivi fondamentali del piano di sviluppo nazionale ed agli obiettivi ai quali la Regione intende partecipare attraverso la riforma del CIPE. Può quindi essere presa in considerazione anche la proposta che i Presidenti della Regione o anche i rappresentanti stessi della Regione costituiscano un organo interlocutorio permanente di partecipazione all'attività del CIPE. Si devono, quindi, riformare alcune cose: prima di tutto il CIPE, poi le procedure per il piano in modo che a tutte le fasi del piano si possa partecipare anche per vedere quali saranno le fasi attuative del piano stesso, e, infine, la Cassa. Non mi pare che la Cassa, quando sia stata ridotta ad agenzia per i progetti, possa costituire un orga-

no che superi certi limiti, cioè che turbi la autonomia stessa della Regione ed anche la iniziativa del CIPE. Se noi realizziamo quelle condizioni ottimali del CIPE, ecco allora la possibilità di assorbire l'intervento straordinario, speciale, ed altri interventi particolari che riguardano le zone depresse del Mezzogiorno, ed è altresì chiaro che la Cassa non è più organo di programmazione, però può essere ancora utilizzata per quelle carenze di capacità tecnica che ancora esistono nel Mezzogiorno e nella stessa Calabria.

Forse il problema diventa difficile quando parliamo del Ministro per il Mezzogiorno e della capacità di decisione che esso si è riservato. Io ritengo che se si riuscisse a dare forza di intervento al CIPE e agli organi della programmazione nazionale, allora anche la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe esaurito il suo compito. Nella logica rigorosa della programmazione noi siamo d'accordo che non ha ragion d'essere una Cassa per il Mezzogiorno, però se possiamo dire che esiste un organo tecnico che aiuta la programmazione perchè ha una somma di esperienze già acquisite, non vedo il motivo per cui questo organismo debba essere emarginato.

L'incentivazione ai privati. Mi pare che siamo d'accordo, senatore Cifarelli; cioè è chiaro che dobbiamo incentivare le aree che si vengono a costituire. Le aree di industrializzazione intendono richiamare, attraverso la contrattazione programmata e attraverso altri elementi, l'industria privata nel Mezzogiorno d'Italia. È chiaro che questo richiamo si fa attraverso la sollecitazione ai privati.

C I F A R E L L I , *relatore*. Se domani si farà un'acciaieria in provincia di Reggio Calabria, di Catanzaro, eccetera, questo significherà un investimento, da parte delle Partecipazioni statali - Finsider, dell'ordine, per lo meno, di mille miliardi. Allora, con la meccanica prevista dalla legge, per lo meno la metà verrà coperta da mutuo agevolato al tasso del tre per cento, per cui il carico degli interessi nello spazio dei piani di ammortamento di 15 anni porterà pressocchè al raddoppio — cioè ad un fortissimo onere che rientra nelle previsio-

ni di quei 1200 e poi 2800 miliardi fissati nella legge — e a tutto ciò dovrà aggiungersi la dazione di contributi a fondo perduto o di sussidi di incentivazione nella misura minima, il che significa ancora un 12-15 per cento.

Quindi le domando se lei vedrebbe bene in tal caso che si dicesse: questo è il conto della Finsider la quale, se deve fare certi nuovi investimenti nella programmazione, deve calcolare che impiega mille miliardi e non dire che impiega mille miliardi mentre per altro verso ne ha 500 dallo Stato.

G U A R A S C I . Questo ubbidisce ad una logica rigorosa che poi nella realtà delle cose non funziona. In altri termini, è chiaro che l'incentivazione per noi è quella delle industrie manifatturiere che se vengono in Calabria ci fanno passare da un momento meno importante ad uno più importante; d'altro canto se queste incentivazioni alle industrie manifatturiere private non servono a dirottare nel Mezzogiorno quello che deve essere dirottato questo è per noi comunque un elemento di lancio, è una base di partenza verso la quale non possiamo che pronunciarci favorevolmente.

Per quanto riguarda l'altra domanda del senatore Cifarelli, è chiaro che anche i punti a) e b) dell'articolo 10 debbono essere rivisti in base al concetto che è necessaria la eliminazione delle zone depresse del Centro-Nord. C'è poi l'esperienza turistica che è fondamentale. D'altronde il problema dell'agricoltura non deve diventare secondario rispetto al problema dell'industrializzazione della Calabria che, a nostro giudizio, è fondamentale. È chiaro che tra i vari settori esistono connessioni che devono essere individuate e portate avanti per una armonica e chiara politica sociale. Non si può fare un grande turismo, che abbia un vero e proprio significato economico in Calabria, senza l'agricoltura.

C I F A R E L L I , *relatore*. Ma io non dicevo questo, questo è troppo ovvio: io domandavo, in relazione all'organizzazione del territorio e alla dislocazione, quali cri-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

teri di compatibilità, in relazione all'assunto del superamento della...

G U A R A S C I. Noi abbiamo posto il problema dei vincoli e della difesa del territorio che è un bene che potremo ancor di più sviluppare. E vorrei rispondere al senatore Pellicanò che mi ha attribuito il concetto che la politica meridionalistica è stata un fallimento.

P E L L I C A N Ò. Vorrei precisare che il problema della nostra regione è quello della trasformazione del prodotto; per esempio noi abbiamo una grossa produzione di olio; questo viene portato altrove e industrializzato; una volta compiuta questa operazione ritorna in Calabria col prezzo moltiplicato e così come per l'olio si può parlare del bergamotto o degli agrumi: domando: l'ente Regione ha pensato ad impostare una politica del genere?

G U A R A S C I. Precisato che non ho detto che la politica meridionalistica è stata un fallimento, debbo dire però che noi siamo rimasti ancora al reddito di lire 375.000 annue *pro capite*; le condizioni tecniche, politiche e conoscitive della stessa cultura, per quanto riguarda gli interventi nei diversi settori, sono quelle: io non posso accettare che vi possa essere, in partenza, una politica meridionalistica conservatrice. Obiettivamente devo dire che c'è stato anche questo, ma era il significato di un periodo preciso, il significato storico di una situazione oggi superata. Per quanto riguarda l'agricoltura son perfettamente d'accordo con lei: la Regione si porrà il problema della valorizzazione del prodotto agricolo, specie per i prodotti specifici, che sono tipici del Mezzogiorno e della Calabria: olio, bergamotto, eccetera; e le stesse integrazioni dei prezzi, tipo quella dell'olio, dovranno essere commisurate all'effettivo sviluppo del settore e non a renderlo arretrato. E questo è anche il collegamento col MEC, di cui parlava il senatore Cifarelli nella sua relazione.

P E L L I C A N Ò. La Regione ha indagato sui motivi del mancato impiego del capitale straniero in Calabria?

G U A R A S C I. La Regione dovrà indagare su questo problema, ma probabilmente la risposta c'è già e cioè che non ha trovato le condizioni tradizionali di sviluppo: mancavano le infrastrutture, mancava la manodopera qualificata, mancava la possibilità di un collegamento coi mercati internazionali, quindi di conseguenza bisognava creare altre condizioni in base alle quali il capitale straniero si sentisse indotto ad arrivare in Calabria. Il senatore De Luca ha parlato dell'assetto territoriale e dei problemi tra Stato e Regione, dei controlli e dei coordinamenti e di come le Regioni possano collaborare per il miglioramento dell'attuale situazione organizzativa. L'esperienza fatta in questa prima fase è questa: d'accordo sul fatto che nemmeno la regione è una area ottimale per quanto riguarda una indicazione territoriale di sviluppo industriale; però era già qualcosa di più e per questi motivi dicevo che preferivo il precedente disegno di legge dove si parlava di un consorzio industriale regionale: non era l'*optimum*, ma era un allargamento della vecchia area. Quindi spetta allo Stato modificare questa legge nel senso di superare le vecchie aree per poter creare delle capacità diffusive che si sono problematicamente poste anche recentemente alla apertura della Fiera di Bari quando il professor Saraceno ha parlato della concentrazione e della diffusione, cioè di come passare dalla microconcentrazione alla concentrazione diffusiva.

P R E S I D E N T E. Ringrazio il professor Guarasci che ci ha fornito molti utili elementi per il nostro lavoro.

(Congedato il professor Guarasci, viene introdotto il professor Leone, presidente della giunta della regione Campania).

P R E S I D E N T E. La natura di questa riunione deriva da una norma del nostro Regolamento — articolo 25-ter — che dice che le Commissioni hanno la facoltà di acquisire notizie, informazioni e documentazioni attraverso indagini conoscitive; nel caso che ci interessa l'acquisizione si riferisce ai due disegni di legge n. 1482, d'iniziativa parlamentare, e n. 1525, d'iniziativa governativa.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

tiva, che sono stati assegnati in sede redigente alla nostra Commissione e che la Commissione stessa, nella sua responsabilità, ha deciso di esaminare congiuntamente. Vorremo quindi conoscere il suo avviso in merito, qualcuno dei colleghi che l'ha preceduta si è espresso a titolo personale, qualche altro a titolo maggiore: per noi è comunque gradita l'esposizione che vorrà fare. Se lo desidera ha la facoltà di svolgere una relazione introduttiva e i colleghi le porranno poi dei quesiti: se lo riterà opportuno potrà rispondere subito, altrimenti potrà far seguire una memoria scritta nel tempo massimo di tre o quattro settimane. Detto questo la ringrazio e le do la parola.

L E O N E. Anche io parlerò a titolo personale, nel senso che la convocazione è stata a breve scadenza e non si è avuto il tempo di raccogliere elementi se non somari per fare qualche considerazione sui due disegni di legge. In effetti il Consiglio regionale — il cui voto sarebbe stato probabilmente più utile a questa Commissione — non ha avuto ancora la possibilità di riunirsi per discutere ed esaminare i due provvedimenti che ci riguardano da vicino. Ho voluto dire questo non tanto a titolo personale, ma come presidente, non avendo potuto ancora ascoltare nè il Consiglio, nè tanto meno la Giunta essendo pervenuta, ripeto, la convocazione appena un paio di giorni prima di Pasqua.

Nella mia Regione siamo ancora in una fase di preparazione; non abbiamo ancora un ufficio studi. Se questo ci fosse stato senza dubbio in pochissimo tempo saremmo riusciti a preparare un documento da presentare alla Commissione. Purtroppo questo non è stato possibile; mi avvarrò quindi della possibilità gentilmente concessami dal Presidente di far avere alla Commissione stessa in un breve spazio di tempo una relazione particolareggiata sui due disegni di legge che interessano la Commissione, tutto il Mezzogiorno e noi della Campania. Per questi motivi parlerò a titolo esclusivamente personale esponendo qualche mio approfondimento in materia.

Il disegno di legge concernente « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75 e modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (n. 1525), predisposto dal Governo ed attualmente all'esame del Senato della Repubblica — mi scuso se tratto solamente di quello governativo perchè è quello che conosco di più — persegue indubbiamente un obiettivo di rinnovamento dell'azione pubblica nel Mezzogiorno e di adattamento della stessa alle modifiche istituzionali frattanto intervenute nell'ordinamento dello Stato (Regioni) e nella architettura della programmazione economica nazionale (contrattazione programmata e progettazione operativa).

Gli aspetti salienti del « rinnovamento e dell'adattamento » sembrano soprattutto due: i compiti di intervento straordinario, già affidati alla Cassa per il Mezzogiorno a norma del testo unico 30 giugno 1967, numero 1523, sono attribuiti alle Regioni; inoltre spetta al CIPE, nel quadro del programma economico nazionale, approvare i « progetti speciali di interventi organici » che saranno attuati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dagli « enti ad essa collegati »; fissare le direttive in materia di industrializzazione e delimitare le zone (fuori dal territorio meridionale) in cui saranno applicate le misure dirette ad evitare la congestione industriale.

Il trasferimento, dalla Cassa alle Regioni, delle competenze sulle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, comporta problemi di tempo, di contenuto, di modalità operative e di risorse finanziarie su cui sembra opportuno richiamare l'attenzione.

Per quanto riguarda il tempo, « gli interventi straordinari — dice il disegno di legge all'articolo 3 — sono realizzati dalle Regioni a decorrere dall'entrata in vigore dei decreti di trasferimento delle funzioni corrispondenti, emanati ai sensi dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281 ». Occorrerà quindi, per quella data, che ciascuna Regione abbia, da un lato, preso coscienza e fatto l'inventario delle materie e delle relative competenze e, dall'altro, predisposto la strumentazione tecnica e burocratica necessaria per evitare interruzioni e ritardi.

Per quanto riguarda il contenuto, il disegno di legge, là dove tratta (articolo 3) del trasferimento delle competenze, prevede che alle Regioni siano riconosciute anche le « attribuzioni di competenza del Comitato dei Ministri e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, relative ai consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, ivi comprese quelle attinenti i piani regolatori delle aree e dei nuclei ». Tale riconoscimento apre un notevole spiraglio all'azione regionale nel settore industriale.

Resta però da chiarire se alle Regioni sono trasferiti tutti i compiti di intervento straordinario già affidati alla Cassa a norma del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, o soltanto quelli che attengono alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione. Nel secondo caso, potrebbero risultare abbandonate, o precluse all'azione regionale, materie molto importanti ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno. Nel primo caso, sarà necessario stabilire se ed in quale misura l'articolazione, la metodologia della Cassa potranno o dovranno rimanere immutati una volta passati alle Regioni.

Per quanto riguarda le modalità operative, nell'attuazione degli interventi straordinari (articolo 3 del disegno di legge), le Regioni dovranno attenersi alle norme della nuova legge nonchè agli indirizzi del programma economico nazionale e dei piani regionali.

Quanto alle norme della nuova legge, il riferimento non può che riguardare il soppresso Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, il collegamento con il CIPE, i rapporti con la Cassa. (I rapporti con la Cassa — almeno per quanto concerne gli interventi in questione — sono da considerarsi per due versi: la continuità operativa della Cassa fino alla data, o forse anche oltre, dei decreti di trasferimento; l'impiego della Cassa, a richiesta delle Regioni, nella progettazione e nell'attuazione degli interventi stessi).

Quanto agli indirizzi del programma economico nazionale e dei piani regionali, è evidente la funzione strategica che si intende attribuire agli interventi straordinari sotto la gestione regionale. Resta, pur sempre, il grosso punto interrogativo dell'armonizza-

zione delle scelte regionali nel quadro unitario nazionale e dei tempi e delle modalità tecniche per renderlo operante.

Circa le risorse finanziarie, il disegno di legge prevede due momenti: quello che precede e quello che segue l'entrata in vigore dei decreti di trasferimento. Nel primo caso, è la Cassa che provvede al finanziamento degli interventi, e ciò nel quadro dello stanziamento globale della Cassa stessa e mediante il ricorso ad un fondo separato. Nel secondo caso, al finanziamento degli interventi si provvede con il Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 6 maggio 1970 n. 281, e le cui risorse saranno riservate alle Regioni meridionali in misura non inferiore al 50 per cento del loro ammontare complessivo. Sia nel primo che nel secondo caso ciascuna Regione si troverà alle prese con la limitatezza delle risorse disponibili e con le difficoltà di scelte opzionali che la politica contribuirà a rendere ancor più problematiche.

L'idea dei progetti speciali di interventi organici approvati dal CIPE su proposta del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno vuole essere una sostanziale modifica della precedente impostazione dell'azione pubblica nel Mezzogiorno. Tale modifica dovrebbe garantire l'unitarietà della direzione politica (è il CIPE, infatti, che decide in ultima istanza); assicurare la partecipazione delle Regioni (il disegno di legge prevede che i progetti speciali siano predisposti d'intesa con le Regioni interessate); restituire la Cassa ad un ruolo preminentemente tecnico-operativo, ed, in fondo, esecutivo. Sorgono, tuttavia, alcune perplessità in ordine al contenuto specifico dei progetti speciali ed alla portata degli stessi, nonchè in ordine alla procedura attraverso cui definire l'intesa con le Regioni.

Sul contenuto, io credo che le indicazioni desumibili dal disegno di legge appaiono molto ampie, fino a legittimare il sospetto che si tratti nè più nè meno che delle vecchie competenze della Cassa in materia di infrastrutture generali e specifiche. Di particolare, e di diverso dal passato, i progetti speciali avrebbero il carattere della interre-

gionalità o della intersettorialità (concetti di dubbia interpretazione e di facile apertura alle ripetizioni dei precedenti programmi).

Quanto alla portata: c'è da chiedersi se cd in quale misura i progetti speciali, che pure sono finalizzati (articolo 1 del disegno di legge) all'attuazione del programma economico nazionale, risulteranno direttamente strumentali a quest'ultimo. È facile prevedere come essi possano finire per ricevere un vago e burocratico inquadramento nel programma nazionale e, in realtà, obbedire alla (più volte criticata) pura e semplice elencazione di opere decise dall'alto e rispondenti a scelte quanto meno discutibili.

Per ovviare, in qualche modo, a tale inconveniente, il disegno di legge tira in campo l'intesa con le Regioni.

Sul problema dell'intesa con le Regioni va osservato, innanzitutto, che il disegno di legge non indica esplicitamente il soggetto che individua i progetti speciali. Il CIPE li approva; il Ministro per il Mezzogiorno li propone; la Cassa li attua; e chi li ipotizza in via di prima approssimazione o di semplice enunciazione? La chiave per la risposta sta, forse, nell'inciso iniziale dell'articolo 1 (In attuazione del programma economico nazionale...) e nel riferimento alle Regioni (« d'intesa con le Regioni interessate »).

In pratica, i progetti speciali potrebbero essere ipotizzati, in funzione dell'attuazione del programma economico nazionale, dalle Regioni. Solo che, allo stato, il testo del disegno di legge non fornisce precise indicazioni d'ordine procedurale, e solo nel caso della mancata intesa, associa al CIPE i rappresentanti delle Regioni (i Presidenti delle Giunte) per le supreme decisioni. Ma potrebbe anche accadere che i progetti speciali nascano contestualmente alla elaborazione del programma economico nazionale che, nella nuova realtà istituzionale italiana, non potrà prescindere dalla partecipazione delle Regioni. Sicchè i momenti dell'intesa con queste ultime potrebbero essere due: quello della predisposizione dei piani regionali di sviluppo e del programma economico nazionale e quello della definitiva individuazione e scelta dei progetti speciali.

La problematica fin qui esposta non esaurisce, ovviamente, la gamma di osservazioni e proposte di integrazione e modifiche che il disegno di legge per il Mezzogiorno suscita e legittima presso le istanze regionali meridionali.

Sui temi delle zone depresse, della incentivazione e disincentivazione industriale, delle risorse finanziarie complessivamente devolute all'intervento pubblico nel Mezzogiorno e della strutturazione della Cassa e degli enti ad essa collegati, le Regioni meridionali hanno una loro parola da dire e da far ascoltare.

Il rischio di assistere ad un aumento del divario fra Nord e Sud in conseguenza non solo dell'avvento delle Regioni ma anche della nuova normativa dell'azione pubblica nel Mezzogiorno, non è teorico.

Per evitarlo — o per ridurlo, quanto più è possibile, la gravità — le Regioni debbono, da un lato, rivendicare ed ottenere partecipazione e competenze e, dall'altro, prepararsi sul piano tecnico ed organizzativo con la maggiore sollecitudine e concretezza.

Chiedo scusa di essere stato molto sommario, ma mi riprometto, poichè i Presidenti delle Regioni meridionali si riuniranno il 22 a Bari, non appena il Consiglio regionale della mia Regione si sarà pronunciato sulla materia, di trasmettere alla Commissione i risultati del dibattito.

P R E S I D E N T E . Mi felicito con lei, professor Leone, per la sua esposizione concisa ma meditata. Restiamo, quindi, in attesa di questa sua memoria che, se corredata dalle considerazioni del Consiglio regionale campano, renderà il nostro lavoro ancora più illuminato.

C H I A R O M O N T E . Prendiamo atto delle sue considerazioni ed attendiamo questa sua relazione.

T R A B U C C H I . Siccome il presidente ha fatto cenno ad un incontro di tutti gli altri presidenti per concordare una certa esposizione che possa ampliare il pensiero di tutti, vorrei fare una precisa domanda. A me è sembrato che il presidente Leone sia stato

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)3^a SEDUTA (15 aprile 1971)

il più conclusivo concettualmente di quelli finora sentiti. Cioè noi vogliamo una esposizione che chiarisca la posizione delle Regioni in merito ai disegni di legge che sono all'esame della nostra Commissione e non una esposizione tipo bilancio che a noi non serve assolutamente. Ovviamente se potessimo dare diecimila miliardi domani mattina le cose sarebbero tutte molto più semplici. . .

LEONE. Assicuro il senatore Trabucchi che anche al Convegno di Bari cercherò di fare proprio quello che lui ha detto. Mi permetto comunque di richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che proprio in Campania abbiamo i « fanalini di coda » del reddito italiano; infatti nella zona di Benevento abbiamo i punti più bassi del reddito medio in Italia e precisamente nelle zone di Benevento e di Avellino che sono anche al di sotto della Calabria.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Leone per la sua esposizione, che ha fornito elementi preziosi alla meditazione della Commissione.

(Congedato il professor Leone viene introdotto il dottor Mechelli, presidente della giunta della regione Lazio).

PRESIDENTE. La natura di questa riunione trae origine da una norma del nostro Regolamento — articolo 25-ter — che dice che le Commissioni permanenti hanno facoltà di acquisire notizie, informazioni e documentazioni attraverso indagini conoscitive; nel caso che c'interessa l'acquisizione si riferisce ai due disegni di legge n. 1482, di iniziativa parlamentare, e n. 1525, d'iniziativa governativa, che sono stati assegnati in sede redigente alla nostra Commissione e che la Commissione stessa, nella sua responsabilità, ha deciso di esaminare congiuntamente. Vorremmo quindi conoscere il suo avviso di presidente della regione Lazio. Qualcuno dei colleghi che l'ha preceduta ha parlato a titolo personale, altri a maggior titolo: per noi è comunque gradita l'esposizione che vorrà farci. Se lo desidera, ha la facoltà di svolgere una relazione introduttiva,

successivamente i colleghi le porranno dei quesiti ai quali potrà rispondere subito, oppure mediante una memoria che avrà la cortesia di inviare alla Commissione non oltre quattro settimane da oggi. Detto questo, la ringrazio e le do la parola.

MECHELLI. Desideriamo ringraziare per l'onore di essere interpellati in questa indagine conoscitiva. Per la verità era nostra intenzione riferire alla Commissione finanze e tesoro del Senato dopo aver sentito il Consiglio regionale, cioè avremmo voluto conoscere preventivamente le domande che voi ci porrete in modo da poter brevemente informare la Commissione consiliare interessata e lo stesso Consiglio regionale, ciò in quanto siamo interessati ai due disegni di legge, siamo interessati perchè siamo la Regione più danneggiata. Il nostro auspicio è che questo tipo di incentivi, che questo tipo di legislazione — una volta che lo Stato si organizza in maniera diversa — siano destinati a scomparire. Questo perchè riteniamo il problema del Mezzogiorno un problema di carattere politico e sociale preminente nella vita del nostro paese; problema che deve essere risolto attraverso una serie di provvedimenti normali, come previsti dalla Costituzione. Vale a dire: nel momento in cui sono costituite le Regioni, si dovrebbero, altresì, costituire i fondi di intervento per i piani di sviluppo regionale, al fine di intervenire in favore delle zone depresse.

Sosteniamo questa tesi perchè la nostra Regione è interessata per due province: quella di Rieti, limitatamente alla zona di Cittaducale, e quella di Roma, limitatamente ad alcuni comuni della zona Pontina.

Se il presente disegno di legge dovesse venire approvato, la nostra regione continuerebbe ad essere la maggiore danneggiata da questa situazione, perchè anche nel Lazio esistono tuttora sacche di depressione che creano un notevole squilibrio alla vita sociale ed economica locale. Queste sacche sono situate a nord del Lazio ed in modo particolare esse vanno individuate nelle province di Rieti e di Viterbo; praticamente noi non verremmo a beneficiare in alcun modo del disegno di legge, anzi con interventi di questo

genere vedremmo ancora aumentare una sorta di squilibrio all'interno della nostra regione. Anche perchè nel disegno di legge n. 1525 e nelle proposte contenute nell'altro disegno di legge n. 1482 sono previsti notevoli impegni da parte della Cassa per il Mezzogiorno, ed anche delle Partecipazioni statali fino ad un intervento dell'80 per cento, mentre, dato che la regione Lazio non può utilizzare certi benefici della Cassa per il Mezzogiorno, la nostra speranza era rivolta verso le Partecipazioni statali.

Ciò premesso debbo dire che non mi sento assolutamente in grado, anche per un doveroso rispetto verso il nostro Consiglio regionale, di dare un parere definitivo in una materia così impegnativa. Prego quindi, il Presidente di voler invitare i componenti della Commissione a rivolgermi quelle domande che essi riterranno più opportune e che a mia volta sottoporro al Consiglio regionale, per poter fornire poi alla Commissione stessa un parere completo, mentre ora potrei dare, anche in conseguenza della mia appartenenza ad una parte politica, un parere non tanto utile quanto, invece, è necessario dare su una materia di tale importanza.

Rinnovo i ringraziamenti anche da parte del Consiglio regionale del Lazio al Presidente ed all'intera Commissione per l'invito che hanno voluto riservarmi in questa circostanza.

P R E S I D E N T E . Voglio dirle che il testo dei due disegni di legge, esaminati nel loro insieme, già da solo può permettere a lei o meglio ancora alla Giunta od al Consiglio regionale di esprimere considerazioni, che ci saranno certamente utili per il nostro lavoro.

Nell'esposizione breve ma ricca di elementi che lei ha già fatto, è stato chiarito un grave problema per la regione laziale, la quale per una parte minima può beneficiare di queste particolari provvidenze. E penso che già questo fatto, se opportunamente lumeggiato, potrà mettere la nostra Commissione di fronte a problemi notevoli. Il Comune di Roma fa parte della zona d'intervento?

M E C H E L L I . Ne fa parte una piccolissima appendice, sulla zona Pontina, ove ci sono 200 ettari che mi pare rientrino nella zona di industrializzazione nel comprensorio del Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Solo l'annuncio, da lei ora fatto, di questa situazione particolare, già di per sè costituisce un aspetto importante del problema.

Dò ora volentieri la parola ai colleghi della Commissione, dolente che i presenti siano in numero ridotto: ripeto però ufficialmente quello che ho detto prima, e cioè che qualcuno dei colleghi, come i due Vice presidenti della Commissione Zugno e Fortunati, sono impegnati in Aula, rispettivamente l'uno quale relatore sul rendiconto e l'altro per il disegno di legge di riforma universitaria; gli altri senatori sono evidentemente trattenuti lontani da questa riunione per ragioni che io senz'altro giustifico. Il risultato è che questa sera il nostro colloquio non sarà così nutrito, come per esempio è stato alla prima riunione, quando era presente il suo collega della regione della Calabria.

Dò ora la parola al collega Pirastu.

P I R A S T U . Esprimo il mio apprezzamento per lo studio che è stato fatto e che il Presidente della regione del Lazio ci ha annunciato, assieme all'impegno che da parte del Consiglio regionale laziale verrà discusso il problema di cui ai due disegni di legge in argomento. Il Consiglio regionale invierà poi al Senato un documento che verrà tenuto nella debita considerazione.

Desidero ora porre alcune domande, come da invito del nostro Presidente. Esistono due testi: uno presentato dal Gruppo parlamentare comunista e l'altro dal Governo, riguardo al finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75 sulle modifiche al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno. In questi testi è trattata tutta la tematica dei problemi del Mezzogiorno e di questi problemi dobbiamo occuparci.

Su un punto in particolare, che il Presidente Mechelli ha trattato, e che è fondamentale, richiamo l'attenzione: in che modo

pensa la regione del Lazio di risolvere il problema fondamentale della unitarietà della programmazione nel Lazio? Credo che la domanda sia abbastanza chiara, perchè evidentemente una Regione deve avere un suo piano di sviluppo, una sua programmazione unitaria, dipendente dalla stessa Regione, si capisce poi nel quadro unitario, ma in sostanza proveniente dalla Regione. Com'è possibile nel Lazio, secondo una determinata impostazione, giungere a questa unitarietà della programmazione, se una parte della regione laziale sarà sottoposta ad un altro tipo di programmazione proveniente dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal CIPE, mentre dall'altra parte la regione stessa non sarà sottoposta a questo tipo di programmazione?

Come sarà possibile stabilire quali soluzioni si debbono adottare? Questo è il tema fondamentale, e se il Presidente Mechelli non può rispondere ora, attendiamo di conoscere, al riguardo, il pensiero del Consiglio regionale. Questo problema si pone in modo rilevante, si pone con grande impegno per il Lazio: questo è il punto centrale di tutto il problema.

M E C H E L L I. In effetti questo è il problema vero. Noi abbiamo già assunto come base di lavoro il Piano di sviluppo che, a suo tempo, ha approntato il Comitato regionale della programmazione economica del Lazio e, proprio in quella occasione, abbiamo dovuto constatare, ancora una volta, che, per le diverse situazioni che esistono nella nostra Regione, se si procede con questo tipo di legislazione, veramente non si saprà come fare un piano unitario (anche se in effetti un piano unitario è stato fatto). Al riguardo sono nate delle polemiche anche all'interno della Regione, polemiche che si sono acuite proprio in questi giorni.

Non ritengo di dovere illustrare alla Commissione quali sono le caratteristiche particolari del Lazio, in quanto ognuno degli onorevoli sa che nella Regione vi è una città, Roma, che praticamente raccoglie il 62 per cento della intera popolazione. È una città che, se dovesse continuare a vivere così come è vissuta finora, senza aiuti — questo lo sottolineo — e senza particolari provvedi-

menti, non solo crescerebbe male, ma finirebbe con lo svuotare di significato sociale, politico, economico e culturale il resto della Regione: tendenzialmente infatti la vita della nostra Regione continua a svilupparsi solo intorno a questo gigante, intorno a questa testa enorme con un corpo fragilissimo.

P R E S I D E N T E. Qual è la popolazione attuale della città?

M E C H E L L I. All'incirca si tratta di 3 milioni di abitanti, sui 4 milioni e 500.000 dell'intera Regione.

Francamente debbo dire che noi siamo preoccupati — cerco peraltro di dirlo nella maniera più semplice — perchè senza dubbio la nostra situazione è del tutto particolare. Spesso noi amiamo affermare che nel Lazio sono racchiusi un po' tutti i mali della nostra società nazionale: in altri termini il Lazio sarebbe una piccola Italia. In esso vi sono infatti zone — questo dobbiamo riconoscerlo — che hanno decollato e che socialmente hanno camminato (certe zone del frusinate, ad esempio, e della provincia di Latina, che attraverso i benefici degli interventi straordinari hanno potuto marciare in avanti); questo però ha determinato la creazione di certi poli di attrazione che non solo hanno fatto crescere un tipo di industrializzazione troppo vicino alla città di Roma (adesso peraltro stiamo rivedendo la situazione attraverso l'approntamento definitivo del piano regolatore della zona pontina, della parte romana cioè con tutta la provincia di Latina, che è interessata agli interventi straordinari del Mezzogiorno), ma hanno anche fatto ingigantire ulteriormente la nostra capitale regionale, che è poi anche la capitale della Nazione.

È continuato quindi lo squilibrio delle province che già ho citato: ho parlato prima, peraltro, solo della provincia di Viterbo e di quella di Rieti, ma non dobbiamo dimenticare che una grossa fascia della provincia di Roma, quella oltre il Tevere, che comprende la zona di Tivoli e la zona sublacense, è in uno stato di depressione in alcuni punti anche peggiore di quello delle province di Rieti e di Viterbo.

Nel procedere alla proposta di un nuovo assetto territoriale abbiamo cercato di studiare delle direttrici diverse o complementari a quella che, praticamente, era la sola area metropolitana di attrazione. La Regione, pertanto, ha previsto due nuove grandi aree metropolitane: l'area metropolitana del Sud, che dovrebbe interessare la zona a sud di Latina, Frosinone e Sora ed un nucleo di 1 milione e 200.000 abitanti, e l'area metropolitana del Nord, che dovrebbe nascere lungo un asse infrastrutturato, che dovrebbe costituire l'asse di congiungimento tra il porto di Civitavecchia, Viterbo, Rieti e Orte, collegando praticamente l'Autostrada del sole con il mare, ed interessare un nucleo di 1 milione e 100.000 abitanti.

Siamo poi sottoposti all'ulteriore necessità di ribaltare una impostazione di carattere naturale. Nella nostra Regione, infatti, chi vuole localizzare certi tipi di intervento a carattere industriale è portato — e per una legislazione favorevole e per una vocazione naturale di certi territori — ad insediarsi lungo la zona costiera, nella zona pontina, cioè, che poi si collega direttamente con quella del Garigliano. Questo evidentemente ci danneggia molto perchè mai nessun nuovo operatore economico si rivolgerà verso la zona interna, che tra l'altro in buona parte è anche abbastanza montagnosa. Abbiamo, pertanto, ideato, nella nuova sistemazione territoriale, un asse infrastrutturale che dovrebbe trasversalmente interessare tutto l'interno della Regione, partendo da Orte ed arrivando fino oltre la provincia di Frosinone: lungo questo asse dovrebbero essere creati dei poli di attrazione a carattere industriale. Ne cito uno soltanto: quello che dovrebbe nascere nella zona di Tivoli, Guidonia, Monterotondo, per coprire tutta la fascia depressa che interessa la via Tiburtina e la via Flaminia, in cui esistono numerosi nuclei di popolazione che per trovare occupazione sono costretti a riversarsi esclusivamente su Roma. Questo polo di attrazione, in effetti, è quello che più potrebbe essere valido per la provincia di Roma.

A questo punto, la domanda che ci poniamo è la seguente: come affrontare questi problemi, che sono di viabilità, di sistema-

zione territoriale, di localizzazione? Se noi dovessimo basarci sulla legislazione attuale per il Lazio, il compito sarebbe estremamente arduo. La stessa legge n. 614 del 1966 che doveva costituire un elemento positivo per sostenere certe iniziative nelle zone depresse, e che io mi auguro non venga più rinnovata, non risponde allo scopo per il quale è stata predisposta: l'ultimo finanziamento, infatti, attribuito alla famosa « Cassetta » è stato di 200 miliardi, di cui soltanto 3, se non sbaglio, sono venuti al Lazio. Quando abbiamo chiesto al Ministro del tempo di investire in una sola località questi 3 miliardi per risolvere uno dei problemi più urgenti, ci è stato risposto che non era possibile perchè si dovevano completare le opere già iniziate.

Ed allora, come risolvere il problema? Il nostro orientamento — e credo anche quello del Consiglio regionale, che io oggi peraltro non posso confermare — è il seguente: noi riteniamo che se un tipo di politica nuova si deve portare avanti, questa si deve portare avanti soprattutto in questo settore.

Cioè deve rimanere una incentivazione di tipo territoriale, oppure dobbiamo andare veramente, come previsto dalla legge dello Stato, alla creazione dei fondi regionali di sviluppo? E quando noi parliamo di creazione dei fondi regionali di sviluppo è proprio perchè noi vediamo la necessità della unitarietà della programmazione. Noi vogliamo che tutto questo avvenga attraverso il CIPE, noi vogliamo che le Regioni, avuta una assegnazione, possano decidere quanto alla destinazione. Noi vogliamo collaborare, vogliamo essere nel contesto del programma nazionale, ma vogliamo poter portare il nostro suggerimento, dare il nostro contributo per vedere come si possono utilizzare, per realizzare le singole priorità, i fondi regionali disponibili all'interno di ogni regione e quindi di ogni programmazione, fondi che dovrebbero essere assorbenti di tutta la legislazione speciale.

Io ho fatto un breve accenno a delle sistemazioni territoriali nella nostra regione. In questo ambito evidentemente noi ci siamo posti anche degli obiettivi prioritari. Se invece continua a marciare o ad essere approvato questo tipo di proposte, di disegni di

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)3^a SEDUTA (15 aprile 1971)

legge, evidentemente le nostre priorità saltano. Ogni Regione è in grado di poter valutare quali sono i suoi problemi più pressanti. Ne vorrei citare uno solo per la città di Roma. La creazione dell'asse attrezzato credo sia il più grosso problema della capitale, anche se non il preminente per la vita economica e sociale della nostra regione, perchè i problemi preminenti per noi sono senz'altro nelle province di Viterbo e di Rieti. Non è che affrontando e cercando di risolvere i problemi di Roma abbiamo esaurito i problemi della nostra regione. Ecco perchè insistiamo sulla creazione dei fondi regionali.

Sono problemi che forse non interessano l'indagine conoscitiva, ma io vorrei lo stesso esporli. A Palermo, al convegno delle Regioni meridionali, li abbiamo detti, e ad Ancona anche. Noi non vediamo come le Regioni possono partecipare altrimenti alla vita dello Stato. Noi presidenti delle Regioni facciamo parte di una commissione interregionale dove veniamo consultati e sentiti dal Ministro del bilancio. Non vi dico come vi si svolgono le sedute: ci si presentano delle proposte che dovrebbero essere disegni di legge già definiti. Ci dicono: vi sottoponiamo questo testo, però vi facciamo sapere che non è definitivo, anzi vi dovete sbrigare a farci conoscere il vostro parere perchè fra tre ore abbiamo un'altra riunione per completare il disegno di legge che poi dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri per essere trasmesso al Parlamento, eccetera.

Ora, non si può andare avanti con questa procedura, anche perchè poi noi, almeno come presidenti delle giunte, componenti di quella commissione, siamo chiamati a riferire ai nostri Consigli regionali che vogliono conoscere i testi sui quali abbiamo dato pareri.

Che cosa proponiamo? Che si trovi la possibilità di inserire una rappresentanza delle Regioni nel CIPE. Allora, in quel modo, noi veramente completeremo la rappresentanza dell'organizzazione statale, diciamo, nel centro propulsore della vita economica. Solo così anche le Regioni hanno veramente la possibilità di portare il loro pensiero all'interno dell'organismo decisionale, in quello che

è il momento più importante, cioè quando c'è la disamina.

C A R O N . Mi pare una strada ancora insufficiente questa del partecipare al CIPE.

M E C H E L L I . Noi la riterremo già molto avanzata, se si potesse attuare.

C A R O N . Rispetto alla commissione attuale, certamente.

M E C H E L L I . La commissione attuale è in pratica inesistente.

P R E S I D E N T E . E allora partecipare al CIPE significa avere un di più.

C A R O N . Un di più, però non è il meglio.

P R E S I D E N T E . La singolare situazione del Lazio, dico singolare di fronte alla legislazione del Mezzogiorno, costituirebbe, — ne sono certo — qualora fosse bene illuminata, argomento di profonda discussione. E io ho l'impressione che buona parte di noi, a cominciare da me, non aveva chiaramente presente questo argomento. Ognuno finisce col prendere una certa specializzazione, il lavoro parlamentare è enormemente vario. Noi adesso siamo chiamati a preparare la relazione di un disegno di legge che è ritenuto di fondamentale importanza per il Sud, almeno nelle intenzioni del Governo, per un prossimo quinquennio.

M E C H E L L I . Onorevole Presidente, allora dico fino in fondo quello che sento. La riorganizzazione o il rilancio di questo disegno di legge che cosa prevede? La programmazione per progetti, l'intervento per progetti. Io chiedo a voi della Commissione: il Lazio, agli interventi con progettazioni, in quale maniera può essere interessato? Io dico in nessuna. La progettazione deve essere proposta dalla Cassa del Mezzogiorno, e noi sappiamo bene che nella mente del proponente o dei proponenti non esiste alcun intervento per la Regione laziale. Al massimo esiste una possibilità di interventi per progetti fino al

Garigliano. Questo è il motivo vero perchè è nato questo tipo di impostazione che viene dal sud, escludendo il Lazio, tanto che c'è nell'aria una proposta di eliminare del tutto il territorio della Regione laziale dal contesto di questo disegno di legge.

Ci sono state successive polemiche, ci sono state spinte anche dal basso e nel momento in cui si è presentato il disegno di legge è riapparso anche il territorio laziale. Ma noi non possiamo, per nessun motivo, essere favorevoli (questo è almeno il mio punto di vista, ma penso che il Consiglio regionale lo ribadirà) ad un certo tipo di impostazione. La Cassa per il Mezzogiorno perchè dovrebbe continuare a sopravvivere? Non sarebbe forse meglio mettere a disposizione delle regioni questo organismo? Data la sua particolare specializzazione, la sua preparazione per questo tipo di interventi, perchè questo organismo dovrebbe occuparsi solo di un settore e non essere invece interessato a tutto il territorio della regione? Che significato ha, nel momento in cui all'interno del nostro Stato operano anche le Regioni, mantenere in piedi l'organizzazione della Cassa per il Mezzogiorno?

Tutto questo fa pensare che forse noi saremo interessati al disegno di legge limitatamente per quanto riguarda i problemi della agricoltura, che pure sono notevoli nella nostra regione, e forse per qualche problema riguardante il turismo, ma certo non per quanto riguarda la crescita.

S C A R D A C C I O N E . Il Presidente della regione laziale poneva a noi la domanda: « come vedete voi i problemi della regione del Lazio, nel contesto di questo disegno di legge? » Noi vogliamo ascoltare da lui una risposta.

Io credo che la situazione del Lazio possa essere veramente la chiave di volta del problema che dobbiamo risolvere, cioè la impostazione del disegno di legge. Nel Lazio, infatti, si avverte la necessità di un intervento che tenga conto della posizione della Regione nel quadro della programmazione nazionale e degli interventi ordinari, che pure devono essere effettuati per lo svi-

luppo delle regioni in genere e in particolare di quelle del Mezzogiorno. Secondo quanto il dottor Mechelli ci ha detto (e dovrebbe meglio precisarlo), il Lazio, indipendentemente dall'intervento straordinario, deve preparare il suo piano di sviluppo inquadrandolo nel piano di sviluppo nazionale. Poi, per una parte del suo territorio vi può essere l'intervento straordinario della Cassa con dei progetti speciali, i quali non possono considerarsi la sostituzione del vecchio intervento della Cassa, ma la modifica completa dei modi di intervento che lo Stato ha a disposizione per poter intervenire nella politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Ecco perchè la situazione del Lazio va approfondita. Io vedo, personalmente, molte cose così come le ha viste il Presidente della regione laziale. La legge che noi dobbiamo preparare non può limitarsi a dare fondi per la esecuzione di progetti speciali, perchè questo rappresenterebbe veramente un pauroso passo indietro. Giustamente il dottor Mechelli ricordava l'asse attrezzato di Roma. Quello è un tipo di progetto speciale che può essere realizzato. Ma noi non dobbiamo fermarci al tipo di progetto speciale vecchio stile, come il disegno di legge propone: fare la strada, l'acquedotto, eccetera.

Ora, dal presidente Mechelli io vorrei sapere (non so se è in grado di dircelo ora o se vuol farcelo sapere dopo aver convocato il Consiglio regionale) se vede nei progetti speciali che la Cassa dovrà eseguire l'unico strumento della politica di sviluppo, sia pure delle sole province interessate, oppure se prevede che sia la Regione a preparare il piano regionale completo, sia la Regione a preparare l'elenco, sia pure materiale, dei progetti speciali da inquadrarsi nella programmazione regionale; e se è la Cassa che dovrà poi fare le sue scelte, oppure è la Regione. È interessante per noi avere un parere in proposito, poichè si tratta di concetti importanti che dovremo tradurre in norme di legge.

P R E S I D E N T E . Se lei avesse potuto ascoltare la prima parte della esposizione del dottor Mechelli, avrebbe sentito il

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

3ª SEDUTA (15 aprile 1971)

suo parere, che non è certo favorevole al persistere della Cassa per il Mezzogiorno.

M E C H E L L I. Vorrei dire ancora una cosa, ma la mia considerazione non deve sembrare polemica. Politicamente, di fronte alla nostra comunità, chi risponde delle mancate realizzazioni? È il Consiglio regionale. Evidentemente allora la potestà deve essere lasciata al Consiglio regionale. Se le scelte dei progetti debbono essere fatte dagli organi della Cassa, non si vede la presenza delle Regioni a che cosa serva!

Io ho interesse a dire queste cose, anche perchè in materia io sono stato uno degli iniziatori. Quando ho visto presentare questi disegni di legge mi sono preoccupato dello svolgimento della mia funzione.

Dato che siamo nel momento di una indagine conoscitiva, si dovrebbe conoscere tutto il problema, e io veramente desidererei sapere: quali altri interventi sono previsti per il Lazio, al di fuori degli interventi straordinari, al di fuori degli impegni che hanno assunto già le Partecipazioni statali? Perchè è inutile che ce lo nascondiamo: le Partecipazioni statali hanno già detto molto chiaramente che per i prossimi cinque anni devono fare i loro investimenti per miliardi e miliardi. Non abbiamo mai sentito vi sia una disponibilità per la nostra regione, che risolva uno dei problemi prioritari, che noi abbiamo tempestivamente segnalato. Sentiamo parlare di disponibilità del 3-5 per cento sugli investimenti previsti: ma non riusciamo a capire come si valuta il numero dei miliardi nei confronti della nostra regione: si potrebbero tramutare in un ampliamento del porto di Civitavecchia, ma solo per quanto riguarda un certo tipo di insediamento petrolifero che sarebbe il danno definitivo che potrebbe derivare alla nostra regione.

Queste cose la Commissione le deve sapere: non siamo legati a certi tipi di investimenti; però se le partecipazioni statali ci riserveranno solo un minimo intervento per la poca zona industriale che abbiamo nel porto di Civitavecchia, che dev'essere il polmone di riserva per lo sviluppo dell'alto Lazio, allora noi pregheremmo di non operare questo intervento. Certo se le partecipazioni

statali ci offrissero la garanzia che, attraverso l'approntamento di un progetto che da anni è stato depositato per iniziativa della provincia di Roma (progetto che riguarda la creazione dell'asse di scorrimento da Civitavecchia fino all'autostrada del Sole), verrà concesso questo tipo di finanziamento. È evidente che sarebbe già risolto uno dei più grossi problemi. Però poniamo l'interrogativo: nelle sacche di depressione della nostra regione, qual'è, al di fuori della legislazione speciale, la possibilità di questi interventi? Ed aggiungo: con la legislazione ordinaria, com'è possibile avere questi interventi? Io non li vedo. Forse sarà una mia visione limitata dei problemi di investimento da parte dello Stato, ma per la nostra regione francamente, dopo tutti i contatti avuti sia al Ministero dell'industria, sia alle Partecipazioni statali, sia al Ministero dei lavori pubblici, questa speranza nel mio cuore non si è aperta.

Ecco perchè non siamo contrari a che il problema del Mezzogiorno resti, come è, un problema nazionale: ma in questo problema del Mezzogiorno va inquadrato quello del Lazio. Qualcuno, a questo punto, potrebbe pensare: se estendiamo la Cassa per il Mezzogiorno, con interventi straordinari, a tutto il Lazio, forse Mechelli sarà d'accordo: ma io dico francamente di no, non è questo il modo di risolvere i problemi della nostra regione.

L'Umbria è sullo stesso piano: ed è una cosa che ci preoccupa: quando il Presidente della Commissione tenta di chiarire qual'è l'impostazione del nostro piano di sviluppo e quindi dell'assetto territoriale, debbo dire che abbiamo creato un aggancio alla programmazione non solo dell'area partenopea, ma anche dell'Umbria, della Toscana, delle Marche, dell'Abruzzo: perchè noi siamo coordinati all'interno di queste 5 regioni ed il nostro sviluppo può essere armonizzato se si armonizza anche lo sviluppo di queste regioni.

Invece manca un collegamento diretto che colleghi il Lazio con l'Umbria e le Marche in modo particolare: e questo è un aspetto che ci preoccupa notevolmente. Noi non vediamo attraverso la legislazione normale co-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)3^a SEDUTA (15 aprile 1971)

me possano essere affrontati organicamente i nostri problemi. Noi li potremo affrontare se all'interno del CIPE vi sarà una visione generale degli interventi nazionali, coordinati nella realtà regionale, con la presenza ad il contributo delle Regioni. Chiediamo una sia pure modesta presenza delle Regioni nel CIPE, solo per poter portare un contributo delle Regioni all'interno di un organismo che tanta importanza assume per la vita economica e sociale del nostro paese.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede la parola, ringrazio il Presidente del-

la regione del Lazio, dottor Mechelli, per la collaborazione che ci ha offerto con il suo intervento. Lei, Presidente Mechelli, vorrà farci avere una memoria, che sarà distribuita a tutti i colleghi componenti della Commissione. Auspichiamo che il nostro lavoro possa giungere ad una conclusione positiva.

L'indagine conoscitiva proseguirà nella seduta di domani.

La seduta termina alle ore 21,04.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI